



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)  
del Senato della Repubblica

e

VII (Cultura), IX (Trasporti, poste e telecomunicazioni)  
e XIV (Politiche dell'Unione europea)  
della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO EUROPEO RESPONSABILE  
PER LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE E I *MEDIA*  
VIVIANE REDING

1<sup>a</sup> seduta: martedì 10 ottobre 2006

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione del Senato  
MANZELLA

## I N D I C E

**Audizione del commissario europeo responsabile per la società dell'informazione e i media Viviane Reding**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 12 e passim		
BELTRANDI ( <i>RosanelPugno</i> ), deputato . . . . .	12		
BIMBI ( <i>Ulivo</i> ), deputato . . . . .	13		
* BINETTI ( <i>Ulivo</i> ), senatore . . . . .	14		
DE BIASI ( <i>Ulivo</i> ), deputato . . . . .	16		
* FALOMI ( <i>RC-SE</i> ), deputato . . . . .	15		
FLORESTA ( <i>FI</i> ), deputato . . . . .	9		
* FRANCO VITTORIA ( <i>Ulivo</i> ), senatore . . . . .	16		
GUADAGNO DETTO LUXURIA ( <i>RC-SE</i> ), de- putato . . . . .	14		
PALMIERI ( <i>FI</i> ), deputato . . . . .	15		
PINI ( <i>LNP</i> ), deputato . . . . .	15		
* SELVA ( <i>AN</i> ), senatore . . . . .	13, 17		
		<i>REDING</i> . . . . .	Pag. 4, 9, 10 e passim

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.*

*Interviene il commissario europeo responsabile per la società dell'informazione e i media Viviane Reding.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,15.*

**PROCEDURE INFORMATIVE**

**Audizione del commissario europeo responsabile per la società dell'informazione e i media Viviane Reding**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 2, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-*ter*, comma 2, del Regolamento della Camera, del Commissario europeo responsabile per la società dell'informazione e i *media*, Viviane Reding.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e degli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto al commissario Viviane Reding, responsabile di un portafoglio centrale nelle politiche dell'Unione europea: esso è infatti l'asse portante della Strategia di Lisbona sull'informazione e le comunicazioni.

Ricordo che Viviane Reding ha fatto parte anche della precedente Commissione, di cui era presidente Romano Prodi. Ho inoltre un ricordo personale del commissario Reding, in quanto siamo stati colleghi al Parlamento europeo; allora ci occupavamo dei piccoli comuni rurali, un compito molto gratificante perché essi sono la ricchezza dell'Europa profonda.

La signora Reding si soffermerà in primo luogo sulla recente iniziativa concernente la regolamentazione delle tariffe del *roaming* mobile internazionale all'interno dell'Unione, una decisione ben accolta dall'opinione pubblica europea. In secondo luogo illustrerà la direttiva sulla «televisione senza frontiere», che sta suscitando grandi consensi ma anche grandi dissensi. Grandi consensi: per il contributo all'apertura del mercato televisivo europeo, perché esso raggiunga dimensioni analoghe a quelle dei mercati in espansione (indiano, cinese, latino-americano); per aver inserito nella direttiva disposizioni che favoriscono la flessibilità tecnologica, che consentirà al consumatore di assumere un ruolo decisivo; infine,

per aver previsto una tutela del prodotto europeo e dunque delle identità culturali europee. I grandi dissensi derivano invece dal fatto che si lamenta la mancanza di una visione complessiva del mercato dei *media*, con il conseguente schiacciamento, attraverso l'espansione degli introiti pubblicitari, di quell'elemento fondamentale della cultura europea che è la stampa.

È in corso un dibattito su tali aspetti e vorremmo che il commissario Viviane Reding si pronunciasse in proposito; risponderà poi alle domande che i deputati e i senatori le vorranno porre. Dunque, nel ringraziarla nuovamente per la sua presenza, le lascio la parola per una relazione introduttiva che ascolteremo con particolare interesse.

*REDING.* Signor Presidente, sono molto fiera di essere presente in quest'Aula alla presenza di tanti illustri deputati e senatori italiani.

Come ha detto il presidente Manzella, nell'ambito della Commissione sono responsabile di un portafoglio molto interessante, in cui per la prima volta sono stati uniti gli elementi fondamentali della società dell'informazione: le infrastrutture e i *media*. Riteniamo infatti che tali elementi, nella loro evoluzione, rappresentino le due facce della stessa medaglia. Le infrastrutture e il contenuto (o i servizi) non possono più essere tenuti separati: vanno insieme. Da ciò si evince l'importanza strategica del settore, in una prospettiva certamente italiana ma anche europea. Basti pensare, ad esempio, che mentre in Europa le tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni rappresentano il 50 per cento della crescita della produttività, negli Stati Uniti d'America questa percentuale sale all'80 per cento. Dunque, l'Europa è in ritardo. Se si considera poi il livello di crescita del Brasile, della Cina e dell'India, risulta evidente che non si può più aspettare. Bisogna proporre delle politiche attive e fare ogni sforzo per sfruttare le opportunità offerte da queste tecnologie. E lo dico chiaramente: non si tratta soltanto di opportunità economiche, ma anche di opportunità per la società, per gli uomini e le donne che in essa vivono.

In questo senso all'inizio del nuovo partenariato per la crescita e l'occupazione ho messo sul tavolo un progetto chiamato «i2010 una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione» per riuscire a sviluppare, con l'aiuto della tecnologia, l'economia e la società. A questo proposito mi sembra opportuno citare alcuni temi di maggiore rilievo. In primo luogo le biblioteche digitali: esistono tanti beni culturali che rimangono inutilizzati negli archivi. Bisogna cambiare il sistema e garantire l'accesso a tali beni ovunque in Europa.

Vi è un altro tema, anch'esso molto importante, che ha a che fare con i cambiamenti della società, che diventa sempre più anziana. Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione deve permettere agli anziani di rimanere il più a lungo possibile nelle loro case, avendo tuttavia la possibilità di ricorrere al proprio medico di fiducia o all'ospedale. Questo obiettivo può essere raggiunto, questo processo ha già avuto inizio: bisogna ora cercare di sfruttare al meglio le possibilità di sviluppo.

A tale proposito, l'accesso alla banda larga offre nuove possibilità in termini di qualità di servizi forniti: l'insegnamento a distanza, l'*e-government*, i servizi sanitari, il commercio elettronico sono molto spesso accessibili in modo ottimale soltanto con la banda larga. È necessario investire in questo settore.

Anche se in Italia c'è stato un miglioramento in termini di penetrazione della banda larga, registrandosi un tasso del 13 per cento, il vostro Paese permane comunque al di sotto della media europea. Inoltre, anche se la copertura della banda larga, ossia la superficie del Paese in cui sono disponibili tali connessioni, raggiunge l'87 per cento (una buona percentuale) si rileva una notevole differenza tra le zone urbane e quelle rurali, e questo non garantisce uguaglianza tra i cittadini. A tale proposito, però, il Ministro per gli affari regionali ci ha informato che i programmi intesi a promuovere la diffusione della banda larga nelle zone rurali sono ormai a buon punto.

Bisogna poi considerare l'entità degli investimenti connessi alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sul totale della ricerca e sviluppo, che è leggermente inferiore alla media europea (25 per cento contro il 30 per cento). Prima di parlare di ricerca e di sviluppo ci sono però tre elementi indispensabili nella fase iniziale: educazione, educazione, educazione. Senza questi tre fattori nulla procede. Poniamo il caso che il sistema funzioni: bisogna comunque avviare la ricerca per ottenere un successo economico e sociale.

In Italia la riduzione degli investimenti privati nella ricerca è molto preoccupante, in quanto rischia di compromettere la solidità del settore e, nel lungo termine, la competitività dell'Italia e dell'Europa rispetto alle altre regioni del mondo. Per questo motivo nel prossimo novembre avanderò proposte molto concrete per individuare soluzioni che aiutino l'Europa nell'ambito della ricerca tecnologica.

L'Italia fornisce servizi di *e-government* superiori alla media dell'Unione europea (60 per cento contro una media del 40). Questa è una buona notizia. Una notizia meno buona è che i cittadini non utilizzano queste opportunità. Dunque, è necessario educare gli italiani all'utilizzo delle tecnologie messe a loro disposizione.

Sapete bene che per rendere l'Europa capace di affrontare la competizione a livello mondiale si sta approntando la riforma della regolamentazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Intendo stabilire regole che favoriscano gli investimenti nell'innovazione, che possano lanciare nuovi servizi e fornire al cittadino prezzi più competitivi. Per questo motivo propongo di modificare il quadro normativo delle comunicazioni elettroniche, al fine di creare condizioni ottimali per rafforzare la competitività e adattare tale quadro ad un ambiente tecnologico in rapida evoluzione.

L'Italia dispone di una rete altamente sviluppata per la telefonia mobile e vanta uno dei maggiori tassi di penetrazione dell'Unione europea, dopo il Lussemburgo. L'Italia è anche un Paese *leader* in termini di diffusione di telefonini di terza generazione. Ma cosa accade quando un ita-

liano si reca all'estero e utilizza il proprio telefono? Le tariffe di *roaming* che deve pagare sono scandalosamente alte. Oggi le tariffe al dettaglio per le chiamate sono in media cinque-sei volte maggiori del costo di base. Ad esempio, il costo per un cittadino italiano che usa il telefonino all'estero è di quattro euro per una telefonata di quattro minuti. È inaccettabile! Durante l'anno ho provato a ragionare con gli operatori perché abbassassero i prezzi, ma non l'hanno fatto. Sono stata pertanto forzata a ridurre le tariffe di *roaming* e ad approntare un regolamento, che attualmente è in discussione presso il Parlamento e il Consiglio dei ministri europei. Sono sicura di poter contare sul sostegno delle autorità italiane perché i cittadini godano dei vantaggi del *roaming*. Il problema, peraltro, non investe soltanto i cittadini che viaggiano, ma anche le piccole e medie imprese che non hanno la forza per poter chiedere e ottenere sconti dai grandi operatori e che, quindi, nelle operazioni di *business* transfrontaliero sono costrette a pagare prezzi molto elevati.

Su questi aspetti – la proposta di regolamento sull'*e-communications* e sul *roaming* - c'è stata una buona comunicazione tra Commissione europea, Governo italiano e AGCOM (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni); lavoriamo bene insieme e sono molto contenta che l'anno prossimo l'Italia assumerà la presidenza dello *European regulators group*, un'AGCOM a livello europeo.

Vorrei ora affrontare, signor Presidente, un punto chiave del mio lavoro, la revisione della direttiva «Televisione senza frontiere». Quella in vigore, infatti, è una direttiva nata sulla televisione del passato, analogica. Negli ultimi tempi, invece, l'importante trasformazione tecnologica cui stiamo assistendo consente di disporre di più sistemi televisivi: quello tradizionale, quello su Internet o quello di terza generazione, la televisione mobile. Dunque tutto cambia. Per questo motivo è molto importante preservare il settore audiovisivo e, al tempo stesso, i diritti dei cittadini.

Le novità ci consentono di fare molto: innanzi tutto garantire la diversità culturale e il rispetto dei diritti fondamentali e dei diritti dei consumatori; in secondo luogo, creare un quadro normativo atto a sviluppare il settore audiovisivo europeo che, ad esempio, per quanto riguarda il *video on demand*, è diviso in 25 mercati e disciplinato da 25 regolamenti contraddittori. In questo modo, però, non vi può essere uno sviluppo dell'intero mercato. Infine, si persegue l'obiettivo di tenere conto delle conseguenze della convergenza.

La qualità della vita è molto importante. In questo senso, non voglio che in Europa vi sia una televisione di stile americano: voglio avere la nostra televisione europea, quella alla quale siamo abituati. Voglio avere la televisione pubblica, ma anche quella privata; voglio avere la televisione a cui accedere liberamente, ma voglio anche la televisione con accesso a pagamento: sono tutte molto importanti per l'avvenire. Dunque, per le nuove tecnologie e le nuove forme di audiovisivo si propongono norme minime di base in materia di protezione dei minori, lotta alla pubblicità occulta ed incitamento all'odio razziale. Questi elementi devono essere orizzontali per tutti i contenuti.

La direttiva non prevede obblighi nuovi, ma si limita ad armonizzare le legislazioni nazionali permettendo agli operatori di beneficiare pienamente del mercato interno. Gli operatori ne trarranno vantaggi, poiché dovranno rispettare esclusivamente le norme dello Stato membro in cui sono stabiliti e non 24 altri regolamenti.

Al di là di questi obiettivi attinenti al mercato interno, la proposta non persegue una liberalizzazione radicale dell'attuale regime e mantiene in vigore le norme di tutela dei consumatori e dei contenuti culturali. Anche la libertà di espressione, da cui deriva l'importanza del pluralismo nei *media*, è molto importante. Non appena sarà adottata, la nuova direttiva sui servizi dei *media* audiovisivi conferirà efficacia a queste libertà in un contesto moderno e a prova di futuro.

La proposta della Commissione intende disciplinare i servizi di *media* audiovisivi, ma non attività che non costituiscono servizi ai sensi del trattato, né servizi che non abbiano un contenuto audiovisivo, né servizi che, pur contenendo filmati, non sono servizi di *media* audiovisivi. In altri termini, non si intende regolare Internet in quanto come tale, né la stampa *on line* o il *blog* personale. Sono tutte notizie che ho letto sui giornali, che però non sono corrette: non si intende regolare niente di tutto questo. La proposta della Commissione coprirà invece servizi sottoposti alla responsabilità editoriale di un fornitore di servizi di *media*, il cui principale scopo sia l'offerta di programmi costituiti da immagini in movimento, al fine di informare, divertire o istruire. Si tratta dei servizi televisivi o di tipo televisivo.

Tra questi servizi è necessario trattare in modo differenziato due diversi tipi di servizi. Innanzi tutto, per i servizi lineari (ossia la trasmissione programmata) sarà mantenuto un quadro normativo per una radiodiffusione più moderna e flessibile. In altri termini, la televisione tradizionale, su qualunque piattaforma arriverà al consumatore, avrà le stesse regole di oggi.

In secondo luogo, i servizi non lineari, ossia a richiesta (*video on demand*), saranno soggetti ad un insieme di regole minime abbinato all'uso più intenso possibile degli strumenti della coregolamentazione e dell'autoregolamentazione. È la prima volta che in un testo di legge europeo si prevede la possibilità per uno Stato di ricorrere alla coregolamentazione o all'autoregolamentazione. Sottolineo l'importanza di tale aspetto.

Per quanto riguarda le nuove disposizioni in materia di comunicazioni commerciali, su cui so essere in corso un vivace dibattito, vorrei evidenziare due aspetti. Innanzi tutto, la Commissione non propone di aumentare il limite di pubblicità, che resta fissato a 12 minuti per ora. Come ho già detto, non vogliamo una televisione all'americana, dove non è la pubblicità ad interrompere il programma, ma il programma ad interrompere la pubblicità. Vogliamo salvaguardare lo stile europeo della nostra televisione.

In secondo luogo, per quanto riguarda la pubblicità attraverso l'inserimento di prodotti, in questo momento regna la completa anarchia in quasi tutti i Paesi membri. Questo tipo di comunicazione commerciale è

una realtà che deve essere assoggettata ad un quadro normativo preciso a livello europeo nel rispetto di alcuni principi fondamentali: garantire un livello adeguato di informazione dello spettatore (identificazione dell'inserimento del prodotto, che oggi non è una regola); garantire l'indipendenza editoriale, vietando l'integrazione del prodotto nel telegiornale e nei programmi di informazione (è la vecchia giornalista che parla); tutelare i programmi che richiedono un'attenzione speciale, quali i programmi per i bambini.

La Commissione ha seguito con molto interesse il dibattito svolto al riguardo in Parlamento e in Consiglio; so che è stato proposto di invertire le regole e passare dall'accettazione generale dell'inserimento di prodotti, fatta qualche eccezione, ad un divieto generale con eccezioni «positive», ad esempio ammettendo questo tipo di pubblicità attraverso i prodotti in determinati programmi, come film, serie televisive e *reality show*. Ciò è molto importante per voi italiani.

La riforma prevede chiaramente che ciascuno Stato membro sarà libero di introdurre misure più restrittive per i fornitori di servizi stabiliti in quel Paese. In altre parole, se l'Italia vuole applicare una politica più restrittiva in materia, può farlo.

Signor Presidente tutte queste iniziative legislative, dal *roaming*, alla revisione del quadro normativo per le comunicazioni elettroniche, alla legislazione sui contenuti audiovisivi, rappresentano strumenti importantissimi per migliorare la competitività, completare il mercato unico e promuovere gli interessi dei consumatori.

Sul sostegno delle autorità italiane so che posso contare. Grazie per l'attenzione. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Siamo noi che ringraziamo il commissario Viviane Reding per l'esposizione chiara, da cui è trapelata anche la sua passione politica, una giornalista che giovanissima – le suggerisco quindi di eliminare l'aggettivo «vecchio» da lei usato – è entrata in politica.

Onorevole Commissario, recentemente ho letto che il Lussemburgo ha avanzato la strana richiesta di dare veste ufficiale nell'Unione europea alla lingua lussemburghese, una lingua che solo i lussemburghesi ritengono esista. Infatti, come lei ha dimostrato, essi parlano tutte le lingue, e lei ha parlato un italiano davvero eccellente, del quale la ringraziamo.

La ringrazio anche per la tempestività con cui ha accettato il nostro invito, considerando soprattutto che, se non sbaglio, il prossimo 23 ottobre il Parlamento europeo adotterà in prima lettura la direttiva volta a riformare l'attuale quadro normativo sui servizi radiotelevisivi. Questo testo, sottoposto ad una procedura di codecisione con il Consiglio, tornerebbe poi al Parlamento europeo entro novembre. Se le informazioni sul calendario dei lavori del Parlamento e della Commissione europea in nostro possesso sono esatte, il tempo a vostra disposizione è davvero limitato. Anche per questo, Commissario, la ringraziamo; i Parlamenti, infatti, come si sa, vivono sulla tempestività delle notizie e si lamentano quando devono apprenderle dai giornali.



*REDING.* Il Lussemburgo, signor Presidente, è il solo Paese europeo che non ha avanzato richiesta di rendere lingua ufficiale di lavoro la propria lingua nazionale. Questo perché noi amiamo le foreste e non vorremmo che ne venissero distrutte altre per stampare documenti in una lingua ulteriore, visto che tutto viene già stampato in francese, inglese e tedesco. Per quanto concerne in particolare la lingua italiana, l'ho imparata sul campo.

Il Presidente ha chiesto poi se la nuova formulazione della direttiva sulla «Televisione senza frontiere» tornerà alla Commissione europea perché si pronunci su di essa. La Commissione ha già deciso. Ora dovranno assumere una decisione il Consiglio dei ministri e il Parlamento europeo, che sono colegislatori. Il Consiglio dei ministri adotterà una decisione a novembre e il voto definitivo del Parlamento europeo, se le informazioni in mio possesso sono corrette, avrà luogo nel mese di dicembre. A quel punto bisognerà vedere se il parere del Parlamento e quello del Consiglio saranno sulla stessa linea o se sarà necessaria una seconda lettura presso il Parlamento europeo. Quindi prima lettura a dicembre, poi si vedrà.

*FLORESTA (FI).* Signor Presidente, ringrazio di cuore il Commissario europeo responsabile per la società dell'informazione e i *media* per la sua esposizione sintetica, all'europea, da cui però abbiamo intuito che ha idee molto chiare.

Nel corso del mio intervento mi riferirò quasi esclusivamente ai settori delle telecomunicazioni e delle infrastrutture. Le pongo tre domande, per me essenziali, concernenti lo sviluppo in Italia in riferimento a quanto da lei affermato.

Lei asserisce che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresentano il 50 per cento della crescita di produttività in Europa, contro l'80 per cento degli Stati Uniti d'America. Quali sono le motivazioni di questo divario così alto? Non vorrei soffermarmi sulla televisione, ma la società dell'informazione, le telecomunicazioni, il *digital divide*, si basano tutti sulle infrastrutture. Non si costruisce un palazzo di 20 piani se non ci sono le fondamenta: nel nostro caso le fondamenta sono le infrastrutture. Il motivo del divario tra Stati Uniti ed Europa va forse ricercato nel fatto che la liberalizzazione non è partita in eguale maniera in tutti i Paesi europei? E ancora, rispetto al 50 per cento di crescita media europea, l'Italia a quale livello si attesta?

La seconda domanda riguarda l'accesso alla banda larga. Lei ha sottolineato un concetto importantissimo su cui mi batto da decenni. In passato il servizio universale era rappresentato dal «pronto chi parla»: oggi non può più essere così. Oggi deve poter essere possibile accedere alla banda larga, altrimenti si crea una discriminazione tra cittadini di serie A e di serie B.

Alcuni giorni fa, nel corso di un'audizione, il presidente della Telecom asseriva orgoglioso che è stata raggiunta una copertura nazionale dell'87 per cento. Ma in termini di territorio. Questo dato in sé non vuol dire nulla, perché, se anche solo il 13 per cento del territorio non

fosse servito dalla banda larga, si tratterebbe comunque di una percentuale enorme. Inoltre, l'87 per cento del territorio non corrisponde all'87 per cento della popolazione. Siamo davvero in forte ritardo.

Il problema si può risolvere solo in un modo e in tal senso lancio una provocazione che lei, Commissario, deve accogliere a livello europeo: dovete modificare il servizio universale, prevedere cioè l'obbligo per ogni Stato membro di assicurare ad ogni cittadino, nell'ambito delle disposizioni normative vigenti, l'accesso alla banda larga. Oltretutto, ora con il *wired local loop*, *WiMAX*, *Wi-Fi* e quant'altro il costo è veramente irrisorio, si riescono a coprire territori vastissimi. Se in passato un'operazione del genere poteva costare, ad esempio, 100 miliardi, adesso ne costa uno, con un rapporto da 1 a 100. Dunque non si copre perché i vecchi gestori vogliono difendere i loro interessi.

La domanda dunque è la seguente: lei ritiene sopportabile il *digital divide*? Cosa si deve fare affinché tutti i cittadini – chi le parla è un deputato del profondo Sud – possano avere accesso alla banda larga? È veramente una discriminazione non potervi accedere. L'obiettivo può essere raggiunto definendo cosa si intende per «servizio universale».

A tale proposito voglio riportare un esempio. In Sicilia numerose piccole e medie imprese, che per stare sul mercato mondiale devono poter utilizzare la banda larga, alla richiesta di accesso rivolta a gestori – senza fare nomi – si sono sentite rispondere che i piani industriali prevedono un investimento sulla banda larga tra otto-dieci anni. Risulta da documenti scritti. Non è accettabile!

L'ultima domanda riguarda le tariffe del *roaming*, nel merito delle quali vorrei un chiarimento. Lei ha detto che i costi delle telefonate in uscita o in entrata sono rispettivamente 5 e 6 volte superiori al costo base. Intendeva riferirsi alla media europea? Ho ascoltato con grande attenzione quanto da lei sottolineato in proposito e ritengo positiva la sua intenzione di introdurre un calmierato nell'ambito delle tariffe del *roaming* a livello europeo, quello che però le chiedo è se tutti i gestori dei Paesi membri saranno obbligati ad adottare i prezzi calmierati.

*REDING.* Mi è stato chiesto perché c'è un divario tra Europa e Stati Uniti in termini di crescita di produttività. Va osservato che l'utilizzazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione negli Stati Uniti è diversa. Soprattutto le piccole e medie imprese europee, a livello orizzontale, non utilizzano sufficientemente le tecnologie moderne, il che comporta una produttività molto più bassa rispetto a quella delle piccole e medie imprese americane. Questo è l'elemento principale che determina il divario nella crescita della produttività tra Stati Uniti ed Europa.

Mi è stato chiesto anche se ciò ha parzialmente a che fare con la liberalizzazione delle infrastrutture. In parte sì. Vorrei citare l'ultima analisi compiuta dal Forum economico di Davos, che ha redatto una classificazione dei Paesi più dinamici e competitivi. I risultati sono molto interessanti: a livello mondiale quattro Paesi europei si classificano rispettivamente al secondo, terzo, quarto e quinto posto. Si tratta di Paesi che hanno

tutti un mercato aperto, in cui la concorrenza, l'istruzione e le università funzionano e in cui si investe molto nella ricerca. La soluzione quindi è semplice ed esistono buoni esempi in Europa di quanto è opportuno intraprendere affinché le cose funzionino. Come è scritto nella Bibbia, «vai e fai la stessa cosa».

In qualità di commissario mi capita talvolta di discutere con i rappresentanti degli Stati membri affinché si proceda verso una liberalizzazione delle infrastrutture. Da questo punto di vista l'Italia è già ad un buon livello e non mostra grandi difficoltà. Se un'impresa estera vuole stabilirsi in Italia può farlo; se, invece, un'impresa italiana decide di aprire degli impianti, ad esempio, in Germania troverà un mercato chiuso e questo non è giusto. Ciò chiaramente ostacola la libera circolazione, un equo trattamento delle imprese e, conseguentemente, il funzionamento del mercato unico. Questo è uno dei motivi per cui ho avanzato una proposta, che è stata accolta con entusiasmo dal Governo e dall'ente regolatore italiano, volta all'istituzione di un'Autorità di telecomunicazione europea che si ponga al di sopra e compia una supervisione degli enti regolatori nazionali.

Il secondo problema che è stato sollevato concerne l'accesso alla banda larga, il famoso *digital divide*. In proposito ho due risposte da dare. In primo luogo – e mi piace sottolinearlo perché vedo qui presenti molte donne – è stata avanzata una proposta da parte di quattro commissari europei donne, rispettivamente competenti in materia di società dell'informazione e mezzi di comunicazione (la sottoscritta), di agricoltura e sviluppo rurale, di politica regionale e di concorrenza. Ci siamo riunite con l'obiettivo di mettere in comune le nostre diverse politiche e operare in modo da dare agli Stati membri una possibilità per eliminare un divario numerico che crea grandi disuguaglianze nelle nostre società. Si è valutata l'ipotesi che i fondi strutturali e regionali e quelli destinati all'agricoltura per lo sviluppo rurale possano essere utilizzati dai Governi per colmare tale divario.

Quanto ai servizi universali, l'anno prossimo presenterò un Libro verde in materia perché, come voi, avverto la necessità di tornare su questa problematica. L'ultima consultazione, che ha avuto termine nel 2005, arrivò alla conclusione che non fosse ancora opportuno adottare la banda larga nei servizi universali. Ritengo tuttavia che dal 2005 ad oggi siano intervenuti numerosi cambiamenti e che quindi sia necessario ridiscutere l'argomento. Per questa ragione lo porrò nuovamente all'ordine del giorno.

Desidero ora soffermarmi sul funzionamento del *roaming*, di cui vorrei spiegare alcuni aspetti tecnici prima di passare a rispondere alle domande.

La concorrenza in materia di telefonia mobile funziona molto bene a livello nazionale perché i prezzi sono regolamentati dagli enti regolatori nazionali, che possono però svolgere il proprio ruolo solo sul piano nazionale. Il *roaming* internazionale, come è stato già detto, è invece transfrontaliero, internazionale e quindi nessuno può esercitare una responsabilità

per regolamentare questo livello. È per questa ragione che gli operatori hanno approfittato della situazione e si sono determinate incredibili differenze nell'ambito delle tariffe. Ad esempio, in Lussemburgo costa di meno telefonare a Roma piuttosto che chiamare ad Arlon, che si trova a 20 chilometri di distanza. Spiegate mi il motivo. Dunque, più volte ho messo in guardia gli operatori nazionali, grandi e piccoli, invitandoli a cambiare le cose, ma le modifiche necessarie non sono state attuate.

Ribadisco pertanto l'opportunità di regolamentare il sistema, basandosi sulle cifre calcolate dagli enti regolatori nazionali. Quindi, non sarà la Commissione europea a fare i calcoli, bensì – ripeto – gli enti regolatori nazionali, ciascuno dei quali dovrà analizzare il proprio mercato, dopo di che dovremo stabilire una media europea che costituirà la nostra base di partenza. Quindi, per quanto riguarda le tariffe *wholesale* (quelle applicate dagli operatori), verranno previsti due prezzi diversi che saranno due volte la media di base per le chiamate all'interno di un Paese vicino e tre volte per le chiamate di un Paese vicino verso l'esterno. Al di sotto di questo tetto i prezzi tra operatori dovranno essere negoziati dagli operatori medesimi, posto che fissare le tariffe a livello di operatori è molto importante anche per quelli piccoli che non hanno la forza, né il peso sufficiente per negoziare. Quindi, ripeto, non si potrà andare al di sotto di questa cifra. Noi li proteggiamo. Riguardo alle tariffe al dettaglio, quelle che tutti noi dobbiamo pagare, dovremo aggiungere il 30 per cento di margine massimo per le imprese alle tariffe degli operatori. Normalmente il profitto netto si attesta tra il 25 e il 26 per cento; dunque occorre stabilire un tetto del 30 per cento di supplemento, al di sopra della tariffa di base, per gli operatori, in modo che all'interno di tale spazio di manovra essi abbiano la possibilità di proporre pacchetti interessanti. Se saranno intelligenti potranno approfittare di tale spazio di manovra abbastanza ampio per proporre delle offerte attraenti per l'utenza.

Questa sarà la mia proposta che, credo, risulterà semplice; non creerà eccessivi problemi burocratici e sarà comprensibile sia agli operatori che agli utenti. È molto importante, infatti, che la regolamentazione sia comprensibile a questi ultimi e per tale motivo gli operatori dovranno essere obbligati a fornire tutte le informazioni necessarie sulle tariffe. Al momento, invece, non c'è trasparenza e nessuno riesce a capire come funzionino il sistema tariffario. Per questo in futuro, lo ribadisco, gli operatori saranno obbligati a fornire tutte le informazioni necessarie agli utenti a proposito delle tariffe.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come sapete, il tempo che abbiamo a disposizione è molto esiguo. Dato che ci sono otto parlamentari che intendono prendere la parola, propongo ad ognuno di ridurre il proprio intervento ad una domanda di non più di un minuto, per dare il tempo al commissario Viviane Reding di rispondere.

BELTRANDI (*RosanelPugno*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto la signora Commissaria per la sua presenza, per la relazione svolta

e per la disponibilità a rispondere alle nostre domande. Stiamo discutendo di un settore molto importante: ho però l'obbligo di essere sintetico e di passare subito al merito della domanda che intendo porre.

Lei sa, signora Commissaria, che in Italia esistono alcune situazioni peculiari che andrebbero modificate. Mi riferisco in particolare ai settori della telefonia fissa e dell'accesso alla banda larga in merito ai quali l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha rilevato in Italia, ancora oggi, una concentrazione in mano all'operatore *incumbent*, ovvero Telecom Italia, pari circa al 70 per cento.

Dunque vorrei sapere come la Commissione, nello sforzo di fissare *standard* comuni e di armonizzare la normativa, intenda tener conto delle specificità del nostro Paese relativamente, ad esempio, alla forte concentrazione di cui ho appena parlato. Analogo discorso vale per il settore radiotelevisivo.

Concludo facendo osservare che l'Italia non ha ancora accesso al sistema *WiMAX*, perché le relative frequenze, che consentirebbero di estendere molto l'utilizzo della banda larga, sono occupate dal Ministero della difesa. Vorrei sapere in proposito se la Commissione europea potrà aiutarci a superare quest'ulteriore problema.

SELVA (AN). Signor Presidente, essendo anch'io un giornalista potrei rivolgermi alla Commissaria in francese, in tedesco, in inglese o in spagnolo. Preferisco però parlare in italiano scusandomi se le mie osservazioni – che saranno brevissime – dovessero essere già state formulate nella prima parte della relazione, che non ho avuto la possibilità di ascoltare.

Quanto alla seconda parte dell'intervento, però, vorrei soffermarmi in modo particolare sulla gravissima affermazione che lei, signora Commissaria, ha compiuto a proposito dei telegiornali. Mi lasci dire che, da giornalista che ha utilizzato tutti gli strumenti della comunicazione – avendo lavorato come cronista per le agenzie, per la stampa quotidiana, per quella periodica, per la radio e per la televisione – sono rimasto esterrefatto per l'affermazione secondo cui una direttiva della Commissione europea dovrebbe decidere se i nostri telegiornali, la nostra comunicazione, debbano avere uno stile americano, europeo o italiano. Siamo forse diventati matti? Non riesco proprio a capire. In Italia abbiamo avuto un Ministero della cultura popolare che imponeva direttive quotidiane ai giornali: è assurdo che l'Europa oggi porti a far sì che direttive di questo tipo vengano emanate da un organo esecutivo come la Commissione europea. Mi auguro però di aver capito male questo passaggio del suo intervento.

BIMBI (Ulivo). Signor Presidente, ringrazio la commissaria Viviane Reding e sono felice di avere oggi l'occasione di incontrarla nuovamente. Ho apprezzato particolarmente lo schema della sua relazione in cui la convergenza, la competitività, lo sviluppo tecnologico sono inseriti e procedono attraverso la ricerca di una legislazione europea leggera, semplificatrice, con il duplice obiettivo dell'inclusione sociale e della differenza culturale.

È pur vero che le tecnologie sono neutre, ma evidentemente esse operano in un contesto sociale e quindi la normativa può aiutare oppure deprimere – nel procedere all’armonizzazione – i principi di inclusione e di sostegno alla differenza culturale. Perciò vorrei sapere se e come la Commissione europea – mi rendo conto che sto chiedendo un’anticipazione – discuterà e recepirà il concetto, dibattuto in Parlamento e in Consiglio, dell’*undue prominence* che mi sembra abbia a che vedere proprio con tale questione.

Vorrei anche chiedere chiarimenti sull’altro punto sollevato nel dibattito, cioè sulla scelta se procedere o meno per eccezioni positive. Ritengo, infatti, che procedere in tale maniera significherebbe restare all’interno di una regolamentazione che è, a mio avviso, rigida. Forse potrei, però, aver frainteso.

BINETTI (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei sapere come debba intendersi il concetto di tutela dei minori proposto dalle direttive europee. Suppongo, infatti, che quando si parla di tutela di minori in questo campo, ci si riferisca sia ai programmi destinati ai minori sia ai programmi che hanno per oggetto i minori stessi.

Ritengo che potrebbe essere estremamente interessante questo tipo di attenzione, anche tenendo conto del fatto che il minore di oggi sarà colui che con più naturalezza e scioltezza si muoverà nella cosiddetta Europa dei 25. Chiedo dunque come si possano creare strutture positive di riferimento che contribuiscano a creare una mentalità integrata ma rispettosa delle sensibilità infantili.

GUADAGNO detto LUXURIA (*RC-SE*). Intervengo innanzi tutto per complimentarmi per l’italiano parlato dalla Commissaria Reding. Parlo un po’ di francese, ma non voglio assolutamente misurarmi con la sua capacità.

Sono deputata di Rifondazione comunista e membro della Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati. Mi sono piaciute molto le sue riflessioni sull’accessibilità alla cultura. Da qualche tempo pensiamo che la cultura debba essere considerata come un bene pubblico, che le biblioteche debbano svilupparsi ed essere accessibili a tutti, e le parole che lei spende, anche a tutela della televisione ad accesso libero, fanno ben sperare per la situazione italiana. Da questo punto di vista, qual è la sua posizione sul concetto di *copyleft* secondo il quale si può passare dal diritto al permesso d’autore, dando così la possibilità a chiunque di far circolare le opere più liberamente?

In nome del pluralismo informativo, qual è la sua opinione sul duopolio esistente in Italia, con solo due soggetti che dominano il mercato, mentre nel resto dei Paesi europei terzi e anche quarti poli hanno maggiori possibilità di trasmissione e di concentrazione pubblicitaria?

Ho apprezzato le sue parole sull’accessibilità ad Internet per gli anziani. Voglio ricordare che anche i diversamente abili fanno spesso uso di questo strumento. È quindi giusto stabilire delle regole, perché si è

in presenza di una sorta di giungla, le tariffe sono troppe e gli utenti non riescono a capire quale sia la più conveniente. Dette regole devono riguardare però anche i lavoratori del servizio *on line*, visto il precariato selvaggio che ancora caratterizza questo settore.

Infine, sono assolutamente d'accordo con lei su uno stile europeo della televisione, perché credo che nessuno voglia arrivare ai livelli americani del *reality show* dal titolo «Miracle workers», in onda sul canale nazionale ABC, nel quale dei volontari affetti da patologie tremende, in un sistema sanitario privato, non potendo far fronte in altro modo alle spese mediche, accettano di farsi curare in diretta in televisione da alcuni medici, dando in pasto a tutti il loro malessere fisico.

PALMIERI (FI). Signor Presidente, la commissaria Reding ha descritto l'Italia come un Paese in rimonta sul versante della società delle informazioni: ovviamente chi è in rimonta ha ancora spazi da recuperare.

La mia domanda concerne il *digital divide*. Sicuramente esiste un *divide* tecnologico ma ve ne è anche uno culturale: in un'Italia e in un'Europa composte in buona parte di anziani, l'educazione alle nuove tecnologie – che nella scuola va da sé –, con la possibilità di fruire anche dei servizi di *e-government* o di *t-government*, incontra una serie di difficoltà. Quali misure saranno adottate nel settore?

Chiudo lodando l'intenzione di non legiferare su Internet, sui *blog* e sull'informazione *on line*, perché sono già sufficienti le leggi nazionali ed internazionali di diritto civile e penale per vigilare su eventuali reati commessi in questo campo.

PINI (LNP). Signor Presidente, tocco anch'io una questione importante, quella del *WiMAX*, la tecnologia *radio based* grazie alla quale si riuscirebbe, in maniera rapidissima e con costi veramente irrisori, a coprire il *digital divide* che colpisce soprattutto le zone rurali, le vallate e le zone montane, di cui l'Italia è piena. Si tratta infatti di circa 7 milioni di persone, di 3.000 comuni e di 60.000 piccole e medie aziende che non hanno accesso alla banda larga. In Italia la sperimentazione sarebbe dovuta finire nel dicembre del 2005, termine poi spostato al giugno di quest'anno; tuttora non risulta essere portata a termine. Non è poi chiaro, almeno in base alle informazioni che abbiamo, quanto la Commissione europea creda nello sviluppo di questa tecnologia, considerando anche il fatto che gli Stati Uniti hanno investito nel solo 2005 circa 900 milioni di dollari in questo settore. Quali sono gli ostacoli che impediscono lo sviluppo di una tecnologia che risolverebbe in maniera immediata (si parla di pochi mesi per l'attivazione) il problema della copertura totale del territorio italiano per l'accesso alla banda larga?

FALOMI (RC-SE). Signor Presidente, in apertura desidero ringraziare la commissaria Reding per le informazioni che ci ha fornito e che ci saranno molto utili per il nostro futuro lavoro parlamentare. Ritengo, infatti,

importante il ruolo del Parlamento italiano nel processo di definizione della direttiva «Televisione senza frontiere».

Mi sembra evidente che il mercato da solo non è in grado di garantire l'accesso universale alla banda larga ad eccezione delle zone commercialmente ricche, ma non – come veniva ricordato poco fa – per le altre che sono escluse. Occorrono allora investimenti pubblici per garantire tale universalità di accesso. Ritiene che le reti e le infrastrutture debbano rimanere pubbliche e che gli investimenti in questa materia debbano essere esclusi dai vincoli del Trattato di Maastricht?

La seconda questione riguarda la televisione. Lei ha giustamente rilevato che rifiutiamo il modello di televisione americana non tanto per i contenuti quanto soprattutto per l'enorme invasività della pubblicità. È vero che la direttiva «Televisione senza frontiere» non pregiudica l'emanazione di norme più restrittive da parte degli Stati ma – almeno in base a quello che ho letto – allenta molto i vincoli esistenti rispetto alla precedente direttiva, in quanto: abolisce il tetto giornaliero e prevede soltanto un tetto orario; elimina le norme di collocazione delle interruzioni della pubblicità durante un'ora di trasmissione, lasciandole alla discrezionalità dell'operatore; consente l'interruzione pubblicitaria dei telegiornali, interruzione che è invece vietata nel nostro Paese. In conclusione, su questo fronte tale direttiva non finisce per favorire un processo di americanizzazione del sistema europeo?

DE BIASI (*Ulivo*). Per quanto riguarda la direttiva «Televisione senza frontiere» secondo me c'è un problema che riguarda lo statuto dei servizi pubblici radiotelevisivi europei, con particolare riferimento, non alla zona protetta (sui minori e quant'altro), ma alla missione del servizio pubblico radiotelevisivo circa l'atteggiamento da tenere nei confronti del concetto del valore di cittadinanza. In particolare, è possibile evidenziare nella direttiva in discussione, permettendo a noi di disporre di strumenti di intervento, la parte che riguarda la dignità femminile? Chiedo ciò in relazione all'esigenza inevitabile, dal punto di vista dei contenuti, di guardare ad un'Europa multiculturale. Come si può mantenere un livello alto, dal punto di vista della missione dei servizi pubblici, in relazione alla dignità femminile, che molto spesso, dal punto di vista non solo dell'immagine dei prodotti ma in generale non viene presa in considerazione nella struttura stessa dei servizi pubblici radiotelevisivi?

FRANCO Vittoria (*Ulivo*). Signor Presidente, sarò velocissima. Dopo essermi associata ai complimenti e ai ringraziamenti alla commissaria Viviane Reding, rappresento la preoccupazione degli editori dei quotidiani rispetto ad una pubblicità occulta senza limiti che potrebbe favorire uno spostamento di risorse pubblicitarie dalla carta stampata alla televisione, penalizzando ulteriormente la prima a vantaggio della seconda.



*REDING.* Signor Presidente, le domande sono molte e molto importanti e richiederebbero in realtà un intervento più specifico; risponderò, comunque, cercando di essere breve e di non schivare alcuna risposta.

Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Beltrandi, faccio presente che l'operatore storico che domina la telefonia fissa ancora per il 70 per cento non è una specificità italiana, giacché esiste anche in altri Paesi. Tutta la nostra politica europea è diretta ad aprire il mercato: si tratta di sapere, dunque, se quella di Telecom è una normativa per de-regolamentare, una regolamentazione *ex ante*. Il diritto alla concorrenza è una regolamentazione *ex post*: qualcosa è successo ieri, oggi, e si reagisce dopo, mentre nella regolamentazione Telecom si fa un'analisi dei mercati e si reagisce per aprire i mercati verso il futuro. È quindi molto importante avere una buona relazione – che personalmente ho – con il regolatore italiano, con il quale lavoro bene su molti problemi da risolvere.

Sul *WiMAX* mi sono state rivolte diverse domande. Una delle ragioni per cui propongo, nella revisione del quadro regolamentare Telecom, una nuova politica sulle frequenze è proprio perché abbiamo bisogno di frequenze per sviluppare le nuove tecnologie che d'altra parte sono necessarie per risolvere i problemi.

Abbiamo un'impostazione di neutralità tecnologica: per noi l'allargamento non è soltanto una questione di tecnologia, non è solo la fibra ottica; può anche essere il *WiMAX* e viceversa. In Italia vi sono degli esperimenti condotti sul *WiMAX* – ne ho visti nell'Italia settentrionale – possono esservi, ad esempio, satelliti. Il problema è ciò che è più efficace: non è necessario mettere la fibra ottica fino all'ultimo paesino di montagna, perché costa troppo. Questo è il motivo per il quale chiedo di fare una politica europea delle frequenze. So che bisogna restare nel campo nazionale, è una questione di sicurezza, anche militare.

Altre tecnologie sono nelle mani di persone che non le utilizzano, è una perdita secca per le nostre economie. È necessario rivedere tutto ciò ed ho bisogno per gli europei di frequenze europee per la mobilità. Se vogliamo sviluppare una televisione mobile, abbiamo bisogno di frequenze che funzionino; se collochiamo nelle automobili delle piccole macchine di *e-call* – l'Italia non ha fatto ancora il suo *homework* in materia – che in caso di incidente chiamino la rete di soccorso più vicina, occorre una frequenza europea. Bisogna liberare questa frequenza europea per salvare delle vite ed è necessario anche che gli Stati membri realizzino una congiunzione tra tale frequenza, i Carabinieri, gli ospedali e via discorrendo. Sta a voi decidere, ma decidete, per favore.

Alla domanda del senatore Selva la risposta più semplice è dire che è «sbagliato». Ciò che sto facendo è salvaguardare la libertà del giornalista, affinché non sia influenzato nel suo lavoro giornalistico dai pubblicitari e tutelare questa fascia di libertà affinché l'indipendenza del giornalista possa realizzarsi.

*SELVA (AN).* I direttori dei giornali devono essere liberi, non devono essere vincolati alla direttiva europea.

*REDING.* Mi correggo. Sono un politico e sono contro le decisioni dei giudici, è la politica che deve prendere decisioni su determinati ambiti.

Non vorrei, comunque, che qualcuno qui possa avere soltanto un sospetto che la Commissione e la Commissaria che è di fronte a voi si occupi di qualcosa che non la riguarda; mai interverrò sulla libertà del redattore capo, del redattore, del giornalista o di chiunque sia. Anzi, voglio che tale libertà sia salvaguardata, affinché il giornalista possa fare il suo lavoro e, per fortuna, vi sono ancora giornalisti che fanno il proprio lavoro.

Quanto alla domanda dell'onorevole Bimbi sulla collocazione di prodotti, sull'*undue prominence*, nella direttiva vi è una divisione chiara fra prodotti che sono integrati per motivi drammaturgici in un film e prodotti che non sono giustificati dalla trama, ma che sono, di fatto, pubblicità clandestina, che è e rimane vietata. Non vi è discussione sulla pubblicità clandestina che non vogliamo; desideriamo, al contrario, che se vi è un piazzamento di prodotti, ciò non avvenga in forma clandestina, ma sia annunciato e non vi siano piazzamenti di prodotti in certe tipologie di trasmissioni, come ad esempio i notiziari o tutti i programmi che hanno un legame con le notizie ed i programmi per i bambini. Questi sono i palletti che cerchiamo di porre per evitare l'anarchia completa, anche se la pubblicità nascosta si registra continuamente. Personalmente sono contro la pubblicità occulta e vorrei, in seguito, mettere ordine in questa materia, in modo da poter dar vita alle garanzie giudiziarie di cui il Paese ha bisogno.

In riferimento al tema della protezione dei minorenni sollevato dalla senatrice Binetti, questa è prevista nella direttiva vigente: la rendo più forte, e ne faccio un'estensione, ad esempio, anche al video su richiesta, perché penso che abbiamo una responsabilità politica nei confronti delle giovani generazioni.

Vorrei che nei Parlamenti nazionali ci si occupasse anche del problema molto grave della violenza nei videogiochi, che mi preoccupa molto e può essere davvero molto dannosa. Vedremo i risultati e le analisi di ciò che questo fenomeno provoca. È un altro problema rispetto alla direttiva «Televisione senza frontiere»; lancio qui un SOS e vorrei che in tutti i Parlamenti nazionali si tenesse conto di questo. Per fare un lavoro costruttivo, non potendo soltanto vietare, ho lanciato, con gli editori e con le associazioni europee di giornalisti, un programma di educazione ai *mass media*, in modo da permettere ai nostri ragazzi di leggere i *media*, i film, le immagini e la pubblicità. È la migliore difesa contro i contenuti negativi con i quali sono messe a confronto la cultura e l'accessibilità ad essa.

Con riferimento al tema della cultura e della possibilità di accedervi, ricordo che nell'attuale direttiva, se uno Stato membro lo decide, è possibile definire una quota sui film europei. Non è stata possibile un'estensione delle quote relativamente ai video su richiesta, pur prevedendo la possibilità di avere un'informazione sui contenuti europei che vengono offerti. Credo che sarebbe utile sapere quale strada voglia percorrere l'Italia per proteggere la cultura e cosa ne pensa di questa offerta culturale anche relativamente ai sistemi su richiesta.

Per rispondere alla domanda sul diritto d'autore, mi limito ad illustrare il mio credo. Senza diritti d'autore non vi saranno più autori. Colui che crea, se non è remunerato per la sua creazione, smetterà di creare. Quindi, sarà necessario adottare delle misure contro la pirateria. Ho dato luogo ad un'iniziativa in tal senso (film *on line*), che ha portato intorno ad un tavolo le due componenti del mondo industriale, a partire dal Festival di Cannes. Erano presenti gli industriali per i servizi informatici e le telecomunicazioni e i cineasti per sviluppare insieme dei modelli di *business* che consentano ai giovani l'accesso e, al tempo stesso, ai creatori di contenuti un'equa remunerazione per il lavoro che svolgono.

Con riferimento al duopolio televisivo esistente in Italia, rispondo che è vero che in altri Paesi esiste un'offerta più ampia, ma con la direttiva sulla «Televisione senza frontiere» tutti dovrebbero poter partecipare all'offerta sull'intero territorio europeo.

In proposito va anche considerata un'altra domanda inerente alla televisione pubblica. La direttiva sulla «Televisione senza frontiere» non fa distinzioni tra pubblico e privato, ma si limita in modo neutro a parlare di televisione. Allo scopo di disciplinare la televisione pubblica interviene invece la legge europea. Ricordo in proposito il Protocollo di Amsterdam che garantisce agli Stati membri la possibilità di intervenire sulla televisione pubblica e stabilisce il duopolio in Europa pubblico-privato, senza che vi sia una discriminazione tra le due componenti.

Attualmente come è disciplinata la televisione pubblica all'interno di uno Stato membro? In proposito rinvio alla comunicazione Monti-Reding (nel 2001 il professor Monti era ancora Commissario per la concorrenza), secondo la quale sono gli Stati membri che decidono sulla responsabilità della propria televisione pubblica – questo è l'obiettivo che deve assolvere la televisione pubblica, il contenuto da riempire – e che decidono in che modo tali responsabilità saranno remunerate. Spetta dunque allo Stato membro decidere se sia da pagare o no un canone, se sia da spendere il denaro del bilancio pubblico oppure ci si debba servire della pubblicità, ma deve intervenire una separazione dei bilanci tra quanto è remunerazione attraverso la pubblicità e quanto è remunerazione attraverso il canale pubblico. La parte che attiene alla remunerazione pubblica non può essere utilizzata a fini commerciali, ma per obiettivi di natura pubblica.

Con riferimento alle persone anziane, domani mi recherò presso il comitato delle Regioni, nell'ambito del quale sarà fatta una presentazione su come le tecnologie moderne possono aiutare gli anziani attraverso il monitoraggio a distanza e la vigilanza medica presso la loro abitazione. Infatti, esistono già gli strumenti per cercare di aiutare gli anziani. Nei prossimi mesi ed anni partiranno diverse iniziative per sviluppare questo concetto relativamente sia alla società che all'industria. Auspicherei che tale concetto si sviluppasse in Europa in modo da poterlo poi vendere al mondo intero, anziché doverlo in futuro comprare dall'estero per integrarlo nella nostra realtà.

Con riferimento al tema della sicurezza su Internet, proprio questa mattina ho partecipato ad una conferenza a Roma sulle questioni legate

alla sicurezza su Internet. Non è soltanto una questione nazionale, ma europea e mondiale. È il motivo per cui in occasione dell'ultima riunione mondiale su Internet svoltasi a Tunisi mi sono fortemente impegnata affinché la lotta contro la deriva di Internet (mi riferisco agli *spam*, *spyware*, *malware*, *swap* e ai crimini telematici) possa avvenire a livello mondiale. Proprio questa mattina è stata annunciata la realizzazione di un portale multilingue volto a mettere in guardia i cittadini e le piccole e medie imprese contro tutti gli attacchi in rete in fase di preparazione o già in corso. Si lavorerà in questo senso.

Ritengo di aver già risposto alla domanda sul *WiMAX*, con riferimento al progetto pilota in fase di lancio. Si cercherà di adottare una vera e propria politica sulle frequenze. A tal riguardo, non vorrei che intervenisse un rinvio del *digital switch-over*. È mia intenzione convincere i diversi Paesi della necessità di un passaggio il più veloce possibile dall'analogico al digitale. Abbiamo bisogno di questo passaggio in modo da liberare delle frequenze utili in primo luogo per il settore industriale, ma anche per altre applicazioni quali l'*e-government* e l'*e-health* di cui si è parlato.

Nella maggior parte degli Stati si assiste ad una accelerazione rispetto alle fasi di *switch-over* e di *switch-off* per cui mi dispiace che in Italia vi sia un ritardo.

Con riferimento alla domanda del senatore Falomi riguardo al ruolo del Parlamento italiano, rispondo che non posso che augurarmi che il Parlamento italiano si impegni in maniera seria non solo sulle questioni trattate ma in generale su tutte le tematiche in discussione. Non esiste una politica nazionale. La politica europea è essa stessa una politica nazionale, per cui il Parlamento italiano ha una responsabilità nei confronti della politica europea, considerato che il Parlamento europeo, che difende gli interessi dei cittadini europei e delle singole realtà europee, è responsabile della politica europea. Ed è bene non dimenticarlo. È molto importante che i Parlamenti nazionali considerino con attenzione il loro modo di intervenire, di partecipare e di influenzare la politica europea.

Il mercato da solo non può garantire l'accesso alla banda larga. È evidente ed è il motivo per cui vi ho parlato del progetto delle quattro donne, delle quattro Commissarie, che hanno messo in comune le proprie politiche in modo da poter utilizzare i fondi strutturali, regionali o di altro genere non tanto per investire necessariamente nelle fibre ottiche ma anche in altre tecnologie che risultassero più adeguate.

I Paesi del Nord Europa come la Norvegia, la Finlandia, la Svezia, che presentano problemi geografici molto rilevanti, utilizzano diversi tipi di tecnologie, a seconda della situazione, del territorio o della popolazione, come nel caso di un'isola, degli eschimesi, e così via. Esistono quindi altre tecnologie oltre alle fibre ottiche. Osserviamo come si comportano i Paesi nordeuropei perché credo che prendendo spunto dalla loro esperienza si possa raggiungere una maggiore efficacia nei sistemi informativi.

Si parla molto della direttiva «Televisione senza frontiere». È stato eliminato il tetto giornaliero perché non aveva utilità, ma si è deciso di mantenere il tetto più importante, cioè il limite orario di 12 minuti per la pubblicità. Non sono state eliminate le interruzioni massimali di certi programmi, ma è stato aumentato il limite per le interruzioni nei programmi per bambini e sono state ridotte le interruzioni pubblicitarie nei film.

Proprio in questi giorni è in corso presso il Parlamento europeo un dibattito sul tema e in questa sede si evidenziano le posizioni di alcuni esponenti che intendono procedere nel senso da lei citato (strada che io, invece, non percorrerò) e di altri che, al contrario, intendono estendere gli ambiti in cui non sono possibili interruzioni pubblicitarie. Io mi colloco in mezzo a queste due posizioni. Sarà poi il buon senso a decidere in materia, sono comunque aperta al dialogo. È però importante garantire certi programmi. In tal senso una garanzia già esiste e riguarda i programmi di informazione che – ripeto – sono, a mio avviso, sacri e non devono essere interrotti dalla pubblicità; i giornalisti devono poter lavorare liberamente. Le interruzioni pubblicitarie, quindi, non possono essere inserite nei programmi dedicati all'informazione che saranno dunque salvati, così come i film e la programmazione per bambini.

Ho già risposto alla domanda relativa alle televisioni pubbliche.

Riguardo alla missione del servizio pubblico, faccio presente che essa è fissata dallo Stato. Pertanto se lo Stato decide che la missione deve essere quella di tutelare l'immagine della donna può farlo, e non sarebbe male: non capisco perché debbano essere sempre le donne e non gli uomini a comparire svestite nei programmi televisivi.

Vorrei poi soffermarmi su un aspetto che ritengo importante. Per la prima volta nella storia dell'Unione europea un commissario è stato investito di una responsabilità orizzontale che riguarda la carta stampata al fine di tutelare questo settore contro decisioni o regolamenti che potrebbero arrecargli danno. Lo dico molto chiaramente perché sono io ad avere questa responsabilità: fino a quando sarò commissario europeo non ci sarà mai un divieto supplementare di pubblicità che tocchi il settore della carta stampata. Le discussioni sull'opportunità di inserire questo tipo di interventi sono continue: io insisterò invece nel senso che vi ho testè riferito. È molto importante la tutela contro le interruzioni pubblicitarie, e non ci si può poi lamentare e sostenere che devono essere gli altri settori, come quello audiovisivo, a non godere della pubblicità. Anche il settore audiovisivo deve vivere e, se non esistessero le interruzioni pubblicitarie, le televisioni private non sarebbero più accessibili e rimarrebbe soltanto la *pay tv*. Non è questo quello che vogliamo. È nostro intendimento limitare la pubblicità – e questo è un bene – ma vogliamo che essa esista affinché esista un'offerta.

In ogni Paese, anche in Italia, dovrebbero esserci più televisioni pubbliche e private ed è necessario stabilire un equilibrio anche nei profitti. È lo Stato italiano che decide cosa fare della propria televisione pubblica. Il finanziamento della televisione pubblica è questione che va discussa a li-

vello nazionale e non è certamente materia su cui interviene la Commissione europea. Lasciamo però che il settore privato esista, incluso quello della carta stampata. Sono giornalista della stampa e conosco le difficoltà che si devono affrontare quando a livello europeo i vari direttori discutono questi argomenti. Ogni due o tre mesi incontro diversi redattori e direttori e mi batto al loro fianco per tutelare la carta stampata; nel nostro mondo, infatti, abbiamo bisogno di tutti.

In una democrazia che funzioni è necessario che esista una stampa pluralista e faremo tutto quello che è possibile per tutelare la pluralità dei mezzi di comunicazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il commissario Viviane Reding la quale nei suoi interventi ha dimostrato un personale coinvolgimento e, soprattutto, una forte passione parlamentare, avendo dedicato al Parlamento italiano tre quarti d'ora in più rispetto all'orario preventivato e ritardando per questo gli appuntamenti successivi che la aspettano nella giornata odierna.

Dichiaro così conclusa l'audizione in titolo.

*I lavori terminano alle ore 12,55.*



